

È caccia aperta alle fake news

Facebook e altri big finanziano un consorzio ad hoc
E in Italia finalmente si muove anche il Parlamento

Stretta sulla Rete

di ANTONELLO DI LELLA

Forse basterebbe un pizzico di cultura digitale per riuscire a districarsi nella giungla del web. Eppure sembra proprio che distinguere una notizia da una fake news sia opera assai complessa. Ecco perché alcuni big della tecnologia, Facebook in testa, hanno deciso di dar vita a un consorzio contro le bufale. Sono 14 i milioni di dollari messi sul piatto per la creazione della News integrity initiative, un progetto indipendente che sarà gestito dalla scuola di giornalismo della City university of New York. Oltre al colosso di **Mark Zuckerberg** hanno aderito Wikipedia, Mozilla, alcune università e organizzazioni no profit. Tra i partner anche l'Unesco. Il consorzio promuoverà ricerca e sensibilizzazione con l'obiettivo di un'informazione online di qualità. Recentemente sono finiti nel mirino pure Facebook e Google, accusati della diffusione di alcuni contenuti palesemente non veritieri. Ma proprio per prendere le distanze i colossi stessi hanno fatto investimenti per ridurre la circolazione di contenuti del genere. Facebook, per esempio, sta sperimentando in Germania e negli Usa un filtro in grado di smascherare la fake news.

LA SITUAZIONE ITALIANA

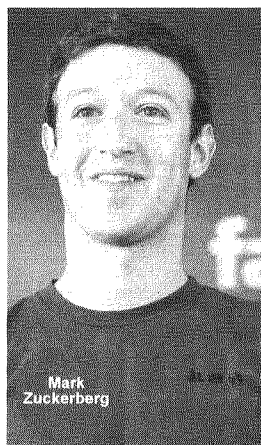
L'Italia non è certo esente da dinamiche del genere. Basta farsi un giro su Facebook per imbattersi in articoli assurdi, o verosimili, per capire che una stretta è neces-

saria. Soltanto la scorsa settimana il Servizio Studi della Camera ha prodotto un dossier dal titolo "La pubblicazione e diffusione di false notizie attraverso la rete" per fare il punto su quello che è diventato un problema non più rinviabile. Nel documento si sottolinea che "Spesso tali notizie sono veicolate sul web a fini di lucro da siti specializzati proprio in fake news; sono, infatti, notevoli i ricavi derivanti dallo sfruttamento economico dei banner pubblicitari presenti sul sito che pubbli-

Il disegno di legge firmato Giarola punta a punire chi diffonde falsità con un'ammenda di 5 mila euro

ca scientemente le false notizie". Non c'è solo il lato economico, perché la diffusione di queste notizie rischia di influenzare e orientare anche le scelte determinando, sottolinea il documento prodotto da Montecitorio, "una distorsione del processo democratico". La presidenza della Camera ha promosso, a inizio legislatura, la costituzione di una Commissione studio per l'elaborazione di principi in tema di diritti e doveri relativi a Internet. La Commissione

ha elaborato un testo con i principi generali per l'uso della rete che ha portato all'approvazione di due mozioni sul testo della Dichiarazione dei diritti in Internet. Secondo cui vanno tutelati i dati personali relativamente a dignità, identità e riservatezza delle persone. La Carta sottolinea la necessità che le persone siano dotate degli elementi fondamentali costituenti la cultura digitale. Un processo che vede coinvolto anche il Miur per quanto riguarda la formazione degli studenti in tal senso.



Mark Zuckerberg

Ma la protezione dei dati personali è sancita anche da uno dei diritti fondamentali della Carta dell'Ue. Relativamente all'Italia c'è da registrare nel 2016 il primo intervento del Garante per la protezione dei dati personali che ha imposto a Facebook di bloccare i cosiddetti profili fake. Il tema sta appassionando anche l'Autorità per le Garanzie nelle comunicazioni che si sta interessando

ai fenomeni di *hate speech* e *fake news* attraverso un proprio osservatorio. L'Antitrust, invece, contro le bufale in rete, sta lavorando sull'estensione del diritto di rettifica dalla stampa al web. In Parlamento, infine, l'unico provvedimento che riguarda le fake news è il disegno di legge Giarola presentato il 7 febbraio scorso che punta a punire penalmente chi diffonde notizie volutamente false. Con un'ammenda di 5 mila euro.